This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

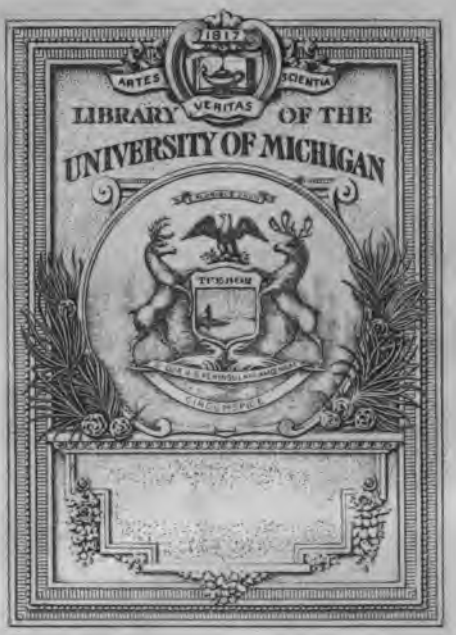
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

QB
209
R771

A 415392


ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN

QB
249
P77

URANIA
CUSTODE DEL TEMPO.

VARIE CONSIDERAZIONI

PUBLICATE

)A GEMINIANO RONDELLI

Publico Lettore di Matematica
nello Studio di Bologna,

Intorno al Computo, e Denominazione
degli Anni,

'on le quali reſta determinato, l'Anno cor-
rente eſſere l'vltimo del Secolo Decimo-
ſettimo dell'Epoca Criſtiana, e non
il primo del Secolo Decimo-ottavo.

IN BOLOGNA, M. DCC.

Per gli Eredi Pisarri. *Con licenza de' Superiori.*

QB
209
.R71

Library copy.
Perella
3-22-24
9749

ER conoſcere intieramente di quanto pregio, e valore, anche appreſſo le più antiche Nazioni del Mondo, ſia ſtato creduto il Tempo, a mio credere baſta il ſapere, che dal Filoſofo Biante fù giudicato la più preziosa Gioja del Mondo; e che li due primi Maeſtri delle Scuole Platone, ed Ariſtotele (al riferire del Valleſio) lo chiamarono imagine dell' Eternità: *Nam, vt Plato inquit* (ſono parole del Valleſio) *Tempus eſt imago Æternitatis in numero fluens; quod idem alijs verbis dixit Ariſtoteles, æternitatem eſſe nunc ſtans, Tempus vero nunc fluens*: Laonde non dourà eſſere di alcuna ammirazione, che lo ſteſſo Platone, frà le principali Diſcipline da profeſſarſi in una ben ordinata Republica, poneſſe la miſura, e la diſtribuzione del Tempo, col dire: *Perdiſcenda item ea, quæ vtilia ſunt ex Diuinis Aſtrorum circuitibus, & Solis, & Lunæ quoniam reſpectu eorum neceſſe eſt diſponere totam Ciuitatem. De quibus vero inquies? Nempe de ordine dierum in menſem, menſiumque in Annum, atque ita tempora ſolemnitates, ſacrificia, vt decet diſpoſita naturali quodam ductu viuam ciuitatem, vigilantemque reddent.* Per lo che Marco Varrone, perfettamente addottrinato nella

De Sac. Phil. cap. 1.

De legibus 7.

ſcuola Platonica, bene ſpeſſo coſtumava di avvertire i ſuoi Diſcepoli, non eſſere nel Mondo perdita maggiore di quella del Tempo: Al che forſe riflettendo Ovidio ne' Faſti, volle accuſare la traſcuraggine degli Uomini in queſto affare, mentre ſcriſſe:

Faſt. 6.

Tempora labuntur, tacitiſque ſeneſcimus annis,
Et fugiunt fræno non remorante dies.

E vaglia il vero, la diſtinzione de' Tempi non poco giova al regolamento dell' Umane azzioni, come quella, che unicamente può guidare l' Umano intendimento ad una, benche confuſa cognizione dell' Eternità. Qual ſarebbe la confuſione nelle Sacre, e nelle Civili operazioni praticate da gli Uomini, quando non aveſſero per regolatore il Tempo? Queſto le diſtingue fra di loro, e ne porta ſicura teſtimonianza alla poſterità; e tutte diſtribuite cõ quell' ordine, che loro ſi deve, compariſcono nel gran Teatro del Mondo. Ne credo, che alcuno poſſa dubitare intorno a verità tanto palpabile, mentre il Sacro Teſto nel Geneſi ci fà conoſcere, che la mano dell'Altiſſimo ſtabilì non ſolo i due primi Luminari, mà ancora le Stelle per ſicura ſcorta del tempo; e perche divideſſero il giorno, e la notte, ſervendo di ſegno a' giorni, ed agli anni: *Die quarta* (ſono parole della ſteſſa Verità) *fecit Deus duo Luminaria, Solem ſcilicet, & Lunam, & Stellas omnes, poſuitque Aſtra in Firmamenco, vt diuiderent diem, ac noctem, & eſſent in ſigna, & tempora, & dies, & annos.*

Gen. cap. 1.

Nelle tradizioni Apoſtoliche ſi legge vn' eſpreſſo comando di S. Paolo, il quale impone a' Sacri Miniſtri della Chieſa, che in tempi determinati debbano ammaeſtrare i loro Popoli intorno agli Articoli della Fede: *Certis, & ſtatis temporibus* (ſcrive l'Apoſtolo a' Corinti) *in diuerſis articulis Fidei, & ſanctioris vitæ virtutis, & veræ pietatis præceptis, & exemplis populum Dei eruditant, eundemque ad ſimilem conſtantiam religionis, qua Martyres fidem profeſſi ſunt, incitent, atque cohortentur;* il che ſenza dubio non ſi potrebbe debitamente eſeguire da' Maeſtri della Criſtiana Dottrina, quando traſcurata foſſe la cognizione de' tempi.

Cor. 2. cap. 14.

Tan-

Tanto nell' antico, quanto nel nuovo Teſtamento da Dio viene preſcritto il tempo di quelle Feſte, nelle quali il Creatore vuole eſſere particolarmente onorato dagli Uomini; mentre appreſſo gli Ebrei fù inſtituita la Feſta del ſettimo giorno di tutte le Settimane, in memoria del ſettimo giorno della Creazione del Mondo, leggēdoſi nel Geneſi come Dio, *poſtquam ſex diebus compleuiſſet opus ſuum requieuit, & diei ſeptimo benedixit, & ſanctificauit illum.* Gen. 2.

Nell' Eſodo, nel Levitico, e nel Deutoronomio fù comandata la Solennità del ſettimo Anno, la quale dava principio il giorno decimoquarto del ſettimo Meſe, che è quello di Settembre, dagli Ebrei chiamato Tizri. La feſta della Neomenìa, nella quale ſi facevano i Sacrificij, ed i Conviti, ne' Numeri fù ordinata nel principio di qualunque lunazione fuori che quella, la quale dava principio all'Anno Civile degli Ebrei cioè quella del Meſe di Settembre; nella quale il *Ros haſsana*, ò pure *feſtus tubarum*, ſecondo il precetto di Dio nel Levitico, e ne' Numeri, ſi ſolennizava appreſſo la Sinagoga. Parimente il tempo della feſta Paſquale nell' Eſodo, nel Levitico, e nel Deuteronomio viene preſcritto il decimo giorno del primo Meſe di Primavera, chiamato quello delle nuove Frutta: *Menſis iſte vobis priucipium menſium primus erit in menſibus anni.* E poco doppo: *Decima die menſis huius tollat vnuſquiſque agnum per familias, & domos ſuas, ſeruabitis eum vſque ad quartam decimam diem menſis huius: immolabitque eum vniuerſa multitudo filiorum Iſrael ad veſperam; & comedetis feſtinanter: eſt enim Phate, ideſt tranſitus Domini*: aggiungendo ciò, che intorno al tempo Paſquale con ſomma dottrina, e pietà ſcrive S. Ambrogio a' Veſcovi dell' Emilia; dal che ſi può comprendere qual parte abbia ſempre avuta la diſtinzione de' tempi in ordine alla celebrazione delle Feſte ordinate dall' antico Teſtamento.

Exod. 23. Lev. 25. Deut. 15.

Num. 28.

Levit. 23. Num. 29. Genebrard. Calen. Hebr.

Exod. 12. Lev. 23. Deut. 16.

Lib. 10. Epiſt. 83.

S' aggiunge di più che riguardando la celebrazione delle Feſte fatta dal Criſtianeſimo, quantunque il Nuovo Teſtamento non obblighi ad alcun tempo determinato le dette Feſte, le Orazioni, & i Digiuni, per dimoſtrare, che i ſe-

guaci di Criſto ſi come il nome, devono ancora a Dio conſacrare qualunque tempo dell' Anno, come inſegna l' Apoſtolo à Coloſ. *Nemo vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei Feſti, aut Neomeniæ, aut Sabbathorum, cum Deus à nobis omni tempore coli velit:* E perche quelli di Galata doppo gl' inſegnamenti riceuuti da S. Paolo, furono da eſſo riconoſciuti ſecondo il coſtume degli Ebrei per troppo oſſervanti della diſtribuzione de' tempi feſtivi, li riprende con le ſeguenti parole. *Dies obſervatis, & Menſes, & tempora, & Annos: Timeo vos, ne fruſtra laboraverim in vobis:* Nulladimeno eſſendo tali, e tante le cure degli Uomini, che paragonate all' umane forze non permettono una continua aſſiſtenza alle Divine Funzioni con quella pienezza di mente, che ricercarebbe la venerazione d' un Dio; per ciò fù ſommo conoſcimento de' Supremi Miniſtri di Dio in Terra il diſtinguere nel Criſtianeſimo quei giorni, che dovevano eſſere particolarmente deſtinati al Culto Divino, da quelli, che dovevano ſervire a negozi civili, e per quelle operazioni ſtimate neceſſarie al vivere umano.

Coloſſ. 2.

Gal. 4.

Mà perche la diſtribuzione di quei giorni, i quali dovevano eſſere deſtinati per le Congregazioni de' Fedeli, per comando di S. Paolo doveva eſſere fatta con tutto quell' ordine, e con tutto quel decoro, che ſi ricerca ben giuſtamente alla rappreſentazione de' Divini Miſterj, & alla venerazione del Sommo Creatore, perciò ancora nella Chieſa naſcente ſino nel tempo degli Apoſtoli, nel quale quantunque ogni giorno i Fedeli ſi uniſſero ad aſcoltare la parola di Dio, nulladimeno reſtavano deſtinati alcuni giorni particolari, ne' quali la Chieſa tutta ſi radunava per adoprarſi nel Culto Divino. *Coimus ergo & nos*, ſcrive la gran penna di Tertulliano, *in cætum, & congregationem, ut Deum quaſi manu facta precationibus ambiamus, quando hæc vis Deo grata eſt.*

Cor. 1.

l. 2. adu. gent. cap. 39.

Il primo giorno, che dagli Apoſtoli fù deſtinato per l'univerſale Culto Divino, è quello della Domenica, il quale in luogo del Sabbato dal Giudaiſmo fù conſacrato all'Altiſſimo.

mo. E ciò fù fatto perche li Fedeli non haveſſero occaſione di ſoſpettare, che li ſeguaci di Criſto foſſero obligati a i Riti, & alle Ceremonie del Giudaiſmo; come ne fà piena teſtimonianza l'Hoſpiniano, il quale parlando dell' origine delle Feſte de' Criſtiani rapporta il ſentimento d'Ignazio Martire ſcritto à Magneſij col dire. *Ne videantur Chriſtiani judaiſmo, & Judaicis Ceremoniis, vel potius ſuperſtitionibus adſtricti, & alligati eſſe, & ſimul teſtarentur abrogationem Moſaicorum feſtorum, libertatemque Chriſtianam.* Il che fù ancora eſpreſſamente confirmato nel Concilio Laodiceno, mentre fù decretato non *opertere Chriſtianos judaizare, & in Sabbatho vacare, ſed potius operari in ea die, Dominicam præferendo Sabbatho.* Can. 29.

Quelle Orazioni, che da' Criſtiani più volte ogni giorno ſi fanno publicamente nelle Chieſe, ancor eſſe vengono regolate dall' ore del giorno, dalle quali hanno riceuuto il nome di Ore Canoniche; mentre in quelle ſi fà menzione non ſolamente del ſito del Sole nel Cielo, mà ancora di quegli effetti, che nelle dette ore produce.

Che parimente le civili operazioni ſpettanti al politico governo de' Popoli ſiano ſempre ancor' eſſe regolate dal tempo, non v' è luogo di dubitare, mentre durante il governo della Romana Republica, che ben giuſtamente può ſervire di ammaeſtramento a qualunque altra Nazione, l'ellezione de' Magiſtrati, l'unione del Senato, la durazione de' comandi, la publicazione delle Leggi, le Giudicature, con tutto ciò, che apparteneva alla conſervazione di così gran corpo, come era quello dell' Imperio Romano, fù ſempre ordinato, e diſtribuito ne' proprj tempi come ne affermano gl' Hiſtorici.

Ne poſſo perſuadermi abbaſtanza, che tutte quelle Nazioni, delle quali ſicura la memoria è arrivata a noſtri giorni, haveſſero applicato tanto ſtudio intorno alla miſura del Tempo, ſe ciò non haveſſero giudicato ſommamente neceſſario per debitamente eſſequire quanto dagl' Uomini ſi doveva operare nel Mondo. Quelle tante Epoche rapportate dagli

Scrittori, la diverſità degl' Anni, il vario modo di principiarli, le diverſe loro miſure, come ſi può vedere in Aleſſandro di Aleſſandro, ſervono per prova di queſta verità, alla quale più che volontieri ſi ſottoſcriſſe Giulio Ceſare il Dittatore, mentre queſto appreſſo Lucano più ſi gloriò di avere ſtabilita la grandezza dell'Anno Solare, che di avere ſoggiogate varie Provincie, e Regni col dire

Gen. dier. lib. 3. cap. 24.

..... *Media inter prælia ſemper.*
Stellarum, Cælique plagis, ſuperiſque vacavi,
Nec meus Eudoxi vincetur faſtibus annus.

Gli Egizj al riferire di Diodoro Siculo nel tempo del loro Imperio a publiche ſpeſe mantenevano trecento ſeſſanta Sacerdoti in Menfi, in Eliopoli, & in Arcanta Città principali del loro comando; e queſto perche giornalmẽte foſſe oſſervato il luogo del Sole nel Zodiaco, Orto, e l' Occaſo delle Stelle non tanto per dar regola ſicura alla diverſità delle Stagioni, quanto per ricavarne una determinata grandezza, la quale poteſſe ſenza tema di errore ſervire per univerſale miſura del tempo. Il che ſe dagli Egizj foſſe ſtato eſſequito nel corſo degli andati Secoli non ſaria ſtato alcun biſogno, che i Veſcovi del Concilio Niceno tanto ſi applicaſſero per rimediare a diſordini apertamente riconoſciuti intorno al tempo Paſquale: Ne che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. di Glorioſa Memoria, tanto ſudaſſe non ſolo per emendare gli errori occorſi nel computo degl'andati tempi, ma ancora per dare ſicura regola al Mondo tutto, accioche quanto mai poſſibile foſſe, reſtaſſe debitamente contato il numero degli Anni.

lib. 2. cap. 8.

Queſta verità per tante prove non meno chiara della Meridiana luce del Sole conoſco eſſere ſtata inteſa da più perſone di queſta Città Madre degli Studj; eſſendo che ſu 'l bel principio del nuovo Anno chiamato Secolare, e Santo, da Molti fù poſto in dubbio ſe veramente l' Anno, nel quale ci troviamo ſia l' ultimo a riguardo del Secolo paſſato, ò pure il primo del Secolo venturo. E perche ciaſcheduno voleva difendere la propria opinione, ne venne un altro dubbio

bio intorno al computo degli Annì, cioè, ſe queſti ſi contino come compiuti, o pure come correnti; eſſendo lo ſteſſo che ricercare ſe l' Anno che di preſente ſi ſcrive 1700. ſia di già compiuto l' ultimo giorno del paſſato Decembre, ò pure debba terminare nel fine del venturo. Tutti unitamente accordano, che lo ſcioglimento del primo dubbio dipenda dalla determinazione del ſecondo, perche ſe gli Anni, che ſi contano, ſono di già compiuti, ſarà vero il dire, che contandoſi oggi gli Anni 1700., queſti ſiano di già paſſati, e per conſeguenza terminato il Secolo Decimo ſettimo: Ladove ſe gl' Anni ſi contano come correnti, l' Anno preſente ſarà di ragione del Secolo Decimo ſettimo, e non del Decimo ottavo, poiche cento Anni compiuti ſi ricercano per conſtituzione del Secolo.

Mà dovendo jo ſodisfare anche i meno intendenti intorno al computo degl' Anni, ſarà neceſſario di premettere quelle notizie, che penſo ſiano per facilitare la determinazione di quello che ſin' ora reſta sù l' incertezza.

In primo luogo mi pare ſi debba oſſervare, che laſciando da parte gl' inſegnamenti de' Filoſofi ſi poſſa fare adequato concetto, ò idea del tempo rappreſentandolo a guiſa di quantità continua ſucceſſiva, della quale una certa eſtenſione ſerva per miſura non ſolo della durazione di qualunque moto, mà ancora della quiete, eſſendo che gli Uomini coſtumano di miſurare col tempo il moto, e la quiete delle coſe mondane. Mà perche la prattica ci fà apertamente conoſcere, che quella quantità, la quale deve eſſere miſura di un altra, non ſolo deve eſſere a quella uniforme, mà ancora immutabile, perciò il tempo come quantità continua ſucceſſiva ſempre coſtante, & invariabile nella ſua ſucceſſione fù accettato dagli Uomini per miſura di tutte le durazioni, le quali ancor eſſe altro non ſono che quantità continue ſucceſſive. E perche il moto de' due primi Luminari da tutti ben conoſciuto, per non eſſere vario nella durazione, mà ſempre uniforme, queſto fù ſtabilito per regola indicante a

quan-

quantità delle durazioni, ò pure de' tempi.

I Caldei, gli Egizj con altri Popoli Orientali, come ſi vede nell'Almageſto di Tolomeo, per miſura del tempo ſempre pigliarono il moto proprio del Sole, col quale dall'Occaſo all'Orto camina i dodici Segni del Zodiaco. Gli Ebrei de' primi tempi s' appigliarono al moto della Luna, mentre queſti computavano i loro tempi a riguardo di quel moto, che fà il corpo Lunare, partendoſi dalla congiunzione col Sole, e ritornando alla ſteſſa congionzione. I Romani, & i Greci aſſieme con gli Ebrei degl' ultimi tempi determinarono tanto il moto del Sole, quanto quello della Luna, per miſura ſicura delle durazioni, come chiaramente ſi vede ne' correnti Calendarj Ebraici, e Romani, i quali vengono ſtabiliti a riguardo de' Moti tanto Solari, quanto Lunari; eſſendoche la celebrazione della Paſqua dalla Chieſa Romana viene ſtabilita il giorno di Domenica, che corre doppo il XIV. giorno, ò ſia Plenilunio ſuſſeguente l'Equinozio di Primavera; come fù ſtabilito nel Concilio Niceno correndo l'Anno di Chriſto 325.: mentre gli Ebrei ſolennizano la ſteſſa Paſqua quel determinato giorno, nel quale accade il Plenilunio del primo Meſe, che è quello di Marzo. Dal che ſi vede, come queſte Nazioni coſtumano di regolare il tempo conſiderando i Moti del Sole, e della Luna, che ſono quei due Luminari poſti da DIO nel Cielo per diſtinzione de' Tempi.

Gen. 1. Quelli, che riconoſcono il Moto del Sole per miſura del tempo, coſtumano di prendere un intiera revoluzione del corpo Solare fatta nel Zodiaco, chiamandola Anno Solare; il quale Anno veramente altro non è, che una determinata parte di tempo, con la quale quaſi tutto il Mondo coſtuma di miſurare, e contare l'età di tutte le coſe Mondane, il loro principio, mezzo, e fine, aſſieme con le differenze, e durazioni di quanto giornalmente accade nel Mondo.

lib. 5. de ling. Lat. Queſto Moto del Sole al riferire di Varrone fù chiamato Anno, poiche eſſendo fatto in un circolo ſi può commoda-

men-

mente rappresentare con la figura di un Anello; poiche in quella guisa appunto, che in un Anello tutte le parti restano assieme congiunte, e dovunque si stabilisce il principio di dette parti, ivi ancora è il fine, così tutte le parti del Moto Solare nel Zodiaco succedono l'una all'altra, & il termine degli Anni sempre si ritrova, dove prima fù determinato il loro principio.

Quelli poi, che per havere la misura del tempo ricorsero al Moto della Luna, constituirono l'Anno chiamato Lunare, il quale restava composto alle volte di 12., & alle volte di 13. Lune. Quello di 12. Lune si chiamava Anno commune, e quello di 13. Embolismale.

Hora lasciando da parte, come poco a proposito per il mio intento, l'Anno Lunare, come ancora la diversità pratticata nel principio, e nel fine degl'Anni Solari, unicamente si deve avvertire, come per assicurarci senza tema di errore della grandezza di qualunque quantità non conosciuta, fà di bisogno havere certa notizia della grandezza di quella misura, della quale ci vogliamo servire; Laonde essendo stato l'Anno Solare stabilito per misura delle durazioni; ne siegue che, se prima non sarà accertata la grandezza di detto Anno, ne meno sarà sicura quella quantità di tempo, che restarà attribuita alla durazione delle cose del Mondo.

A riguardo di ciò, gli Egizj stabilirono la grandezza del loro Anno Solare di giorni 365., partiti in dodici Mesi, ciascheduno de' quali comprendeva giorni 30.: e li cinque giorni, che restavano fuori de' Mesi erano chiamati Intercalari, che sempre restavano contati nel fine dell'Anno.

L'Anno Lunare si terminava in giorni 354., e gli undici giorni di differenza frà l'Anno Solare, e Lunare venivano contati l'Anno seguente, al quale aggiungevano un Mese di giorni ventidue; il quale chiamavano aggiunto: in quella guisa appunto, che a tempi nostri negli Anni Bisestili si conta un giorno di più di quello si faccia negli Anni Communi, come si vedrà più avanti.

Mà

Li primi fondatori della Monarchia Romana non ſolo ricevettero per legitima la grandezza dell' Anno Solare già ſtabilita dagli Egizj, ma ancora determinorono, che gli Anni ſi doveſſero principiare nell'arrivo del tempo Brumale poco dopo del Solſtizio d' Inverno, come ne cantò Ovidio.

Ovid. 2. Faſt.

Bruma Anni prima eſt, veteriſq; nouiſſima Solis
Principium capiunt Phœbus, & Annus idem.

All'ora quando il Sole fà manifeſtamente conoſcere di laſciare la parte Auſtrale del Mondo, e di far ritorno alla Settenterionale. Nel qual tempo ſecondo gli ordini di Numa da' Romani, non ſolo ſi celebravano i Sacrificj fatti a Giove, & a Giano Bifronte, e gli Uomini vicendevolmente s' auguravano fortunato, e felice, l'Anno incominciato, ſecondo ne riferiſce lo ſteſſo Ovidio ne' Faſti dove ſcrive

Ovid. 2. Faſt.

At cur læta tuis dicuntur verba Calendis,
Et damus alternas, accipimuſque preces?
Tunc Deus incumbens baculo, quem dextra gerebat,
Omnia principijs, inquit, ineſſe ſolent.

Mà ancora le perſone tutte di qualunque condizione, per teſtimonianza del loro Amore, mandavano, e ricevevano doni accompagnati alle fortunate preghiere del nuovo Anno; abbenche tali doni ne' primi tempi di così lodevole inſtituto, unicamente foſſero inviati a gli Uomini di ſomma virtù, e valore, mentre furono chiamati STRENE, perche *ſolum ſtrenuis viris*, come ſcrive Simmaco a gl' Imperatori Teodoſio, & Arcadio, ſi conveniuano.

Hoſp. lib. 2. cap. 8. de Orig. feſt.

Mà perche queſta grandezza dell' Anno Solare di giorni 365. ſtabilita dagli Egizj, mancava dal vero di una quantità di tempo aſſai conſiderabile, fù cagione, che nel corſo di quegli Anni, i quali ſi contarono da Numa Pompilio ſino a Giulio Ceſare il Dittatore, ne ſeguiſſe tale il diſordine, che il principio dell' Anno da Numa inſtituito nel primo ingreſſo del tempo Brumale poco doppo il Solſtizio d' Inverno, talmente ritardaſſe, che vivendo Ceſare l' Anno ſi principiava 90. giorni dopo il detto Solſtizio, non già nel principiare della

della Stagione d'Inverno; ma bensì nell'arrivo di quella di Primavera. Laonde queſto Imperatore terminate le Guerre con Pompeo, e ſoggiogato l'Egitto, per raſſettare ancora l'affare del computo de' tempi, chiamò a sè Soſigene Aſtronomo in Aleſſandria, con l'ajuto del quale ſtabilì la grandezza dell'Anno Solare di giorni 365., e 6. ore, laſciando totalmente da parte l'Anno Lunare. Con queſto fondamento fù da Ceſare ordinato a tutto il ſuo Impero, che in avvenire li primi tre Anni ſi contaſſero ſecondo l'uſo degli Egizj di giorni 365.; mà che il quarto ſi cõtaſſe di giorni 366., il qual'Anno fù chiamato Biſeſtile, perche in quello due volte ſi diceva 6. *cal. Martij*, a cagione del giorno aggiunto al Meſe di Febraro.

Fatto queſto per reſtituire, ſecõdo le antiche inſtituzioni di Numa, il principio dell'anno nell'arrivo del tempo Brumale poco doppo il Solſtizio d'Inverno, per comando di Ceſare fù ſtabilito un'Anno chiamato della Confuſione, al quale furono aggiunti tre Meſi, de' quali il primo fù di giorni 33.; il ſecondo di 34., & il terzo di 23.; come ne afferma il Cenſorino riferito dal Gaſſendi con queſte parole. *Additis puta ad communem tunc Annum, hinc vno Menſe dierum 23; hinc alijs ſimul duobus 67.; ac vuiuersè dierum 90.* Gaſſ. Rõ. Cal. cap. 8.

Ma laſciato, che hebbe con la vita l'Impero Giulio Ceſare per non eſſere ſtato ben inteſo l'affare di quel giorno, che ogni quarto Anno doppo la riforma ſi doveva contare di più, quelli, a quali ſpettava il detto computo, ſi diedero à credere, che l'Anno Biſeſtile ſi doveſſe contare per il primo della nuova intercalazione, e non il quarto della paſſata, contando ſolamente due Anni intieri frà gl'Anni intercalari, ò Biſeſtili; mentre l'ordinazione di Ceſare era ſtata, che ſi laſciaſſero tre Anni intieri frà gl'Anni Biſeſtili. Queſto errore nel corſo d'Anni 38., che tanti appunto ne conta il Mulero dalla riforma di Ceſare ſino ad Auguſto, portò lò ſvario di circa tre giorni, eſſendoſi in queſto tempo contati 12. Biſeſtili, mentre dovevano eſſere ſolamente 9. Laonde Auguſto fù neceſſitato ſpiegare di nuovo l'ordine, e la diſtanza degl' Iſag. Kal. cap. 3.

Anni

Anni Biſeſtili frà di loro, ſecondo haveva ordinato Giulio Ceſare; e comandando, che in avvenire per lo corſo di Anni XII. non ſi faceſſe alcun Anno Biſeſtile, e con queſto fù ritornato il principio dell'Anno in quel giorno, nel quale prima l'haveva conſtituito Giulio Ceſare.

In oltre reſta da oſſervarſi, come dalla Chieſa Romana il tempo della Solennità Paſquale, reſtava ſtabilito nella prima Domenica, che ſiegue quel Plenilunio, il quale accade ò nel giorno dell'Equinozio di Primavera, ò pure doppo il detto Equinozio. E perche le oſſervazioni degl'Aſtronomi di Aleſſandria l'Anno del Concilio Niceno, portavano il tempo di quell'Equinozio il giorno venteſimo primo di Marzo; perciò nello ſteſſo Concilio fù decretato, che il giorno Paſquale foſſe celebrato la Domenica ſuſſeguente a quel primo Plenilunio, che accade li 21, ò pure doppo li 21. del Meſe di Marzo.

E perche da tutti reſtava approvata per legitima la quantità dell'Anno Solare, ſtabilita da Ceſare, per regola del tempo Paſquale, fù pigliato il Ciclo decemnovenale, ò ſia Aureo Numero; credendoſi fermamente da tutti, che in qualunque decimonono Anno i Novilunj, e Plenilunj ritornaſſero al medemo giorno di prima. E queſti ſono ſtati li due principali fondamenti, co' quali per più Secoli è ſtato regolata la Paſqua, e tutto il Romano Calendario prima della Gregoriana riforma.

Mà nel corſo di più Secoli eſſendoſi manifeſtamente oſſervato dagli Aſtronomi, che il tempo dell'Equinozio di Primavera ſempre più ſi dilungava da quello, che prima era ſtato ſtabilito nel Concilio Niceno, accoſtandoſi verſo il principio dell'Anno, al contrario di quello accadeva avanti la riforma Giuliana: fù giuſto motivo di dubitare, che la quantità dell'Anno Solare, non foſſe quella ſtabilita da Giulio Ceſare, e per conſeguenza, che il Ciclo Decemnovenale non foſſe veramente tale, che ritornando qualunque decimo nono Anno, ancora li Novilunj, e Plenilunj accadeſſero nello

ſteſſo

ſteſſo giorno, & ora di prima, mà che ſempre anticipaſſero in quella guiſa appunto, che anticipavano gli Equinozj; oſſervandoſi dagl'Aſtronomi, che nel corſo di Anni 19. i Novilunij, e Plenilunj anticipavano un hora, & anche più di min. 27. mentre le Aſtronomiche oſſervazioni, communemente dimoſtravano, che nel corſo di 16, ò 17 Cicli Decemnovenali, che portano in circa ad Anni 300, il tempo de' Novilunj, e Plenilunj ſi anticipava di un intiero giorno: e ciò reſtava ſempre confirmato nel correre degl'Anni, mentre paſſati 1300 Anni dal Concilio Niceno, i Novilunj, e Plenilunj in Cielo ſi oſſervavano 4. giorni prima di quello foſse notato dall'Aureo Numero, ò Ciclo Decemnovenale. Come ancora l'Equinozio di Primavera, veniva oſservato non già il giorno venteſimo primo di Marzo; ma bensì l'undecimo giorno di detto Meſe; correndo lo ſuario di giorni dieci nel corſo d' Anni Mille, e trecento.

Queſta diverſità di tempo portata dall'Aureo numero a cagione dell'Anno ſolare, indebitamente ſtabilita da Giulio Ceſare, portava in cõſeguenza, che il XIV. giorno della Luna, indicato dall'Aureo numero, non foſſe veramente il XIV. mà il XVIII. e perciò la Solennità della Paſqua più non reſtava celebrata dentro il corſo delli giorni XV., e XXI. della Luna, come prima era ſtato ſtabilito da molti Santi Padri, e Concilj, mà dentro il XXV. e XXIX.

Queſto diſordine per più Secoli oſſervato divenir ſempre maggiore, fù cagione, che in diverſi Concilj ſi proponeſſe la riforma del Calendario Romano per regola del tempo Paſquale, e dell'altre Feſte ancora, che da quello dipendono. Tale affare fù conſiderato nel Concilio di Coſtanza, di Baſilea, di Laterano, di Trento, il quale prima di terminarſi, raccomandò tal riforma alla cura de' Sommi Pontefici: volendo le divine diſpoſizioni, che ciò foſſe intieramente eſeguito, reggendo l' univerſale Monarchia della Chieſa Gregorio XIII. Pont. Maſ., il di cui Nome in Terra reſterà eternato da Secoli Gregoriani a ſomma gloria della Famiglia Boncompagni,

per

per tanti capi ſempre più riguardevole al Mondo tutto.

Mentre il Sommo Pontefice Gregorio ſtava meditando la forma di accomodare il mal fondato computo degli Anni, per lo quale molto prima ſi erano affaticati li Pontefici Nicola Quinto, e Siſto Quarto; che aveva chiamato a Roma il Regiomontano a ſolo fine di raſſettare il Rom. Cal. fù publicato il Libro di Luigi Lilij, in cui reſtava ſtabilito il Ciclo Epactale, il quale ne' Calendarj poteva in avvenire ſervire in luogo dell'Aureo Numero per l'addietro praticato, purche una ſola volta foſſero levati dieci giorni dell'Anno, ò pure col laſciare correre per communi li Biſeſtili di Anni 40., come era ſtato praticato da Auguſto nella correzione dell'Anno Giuliano; laſciando in oltre nel corſo di tre Secoli tre Biſeſtili; e queſto a fine di mantenere ſempre l'Equinozio di Primavera li 21. di Marzo vicino al mez. gior., nel qual tempo appũto fù oſſervato il detto Equinozio l'Anno 1583. il primo doppo la Gregoriana riforma; con la qual regola nõ ſolo l'Equinozio Verno ſarebbe ritornato vicino al mezzo giorno delli 21. di Marzo, mà ancora ſcoſtandoſi dal detto tempo ſi ſarebbe potuto rimettere al giorno deſtinato, laſciando correre gli Anni centeſimi di tre Secoli per communi, abbenche nella riforma Giuliana doveſſero eſſere Biſeſtili; rendendo di ciò la ragione la dotta penna del Sig. Caſſini nella ſua Meridiana: Parimente con queſta regola il tempo de' Novilunj, e Plenilunj ſi ritrovarebbe uniforme a quello, che foſſe indicato dal Ciclo Decemnovenale, o ſia Aureo Numero.

Caſſ. Merid. di S. Petronio.

Queſta regola fù approvata dal Sommo Pontefice, il quale aggiuſtate quelle difficultà, che da varj Aſtronomi in ciò venivano propoſte, comandò, che dall'Anno 1582. foſſero levati dieci giorni, ordinando, che il giorno v. del Meſe di Ottobre foſſe chiamato il xv., cõ che l'undecimo giorno di Marzo ſarebbe divenuto il venteſimo primo. Di più, per non laſciare alcun danno in queſta grand' Opera, ſecondo l'ordine premeditato, comãdò che l'Anno 1700., il quale nella riforma di Giulio Ceſare, doveva eſſere Biſeſtile, ſi laſciaſſe commu-

mune, come ancora l'Anno 1800., e l' Anno 1900.; mà non già l'Anno 2000., che doverà laſciarſi correre Biſeſtile alla forma dell'Anno Giuliano; nel qual modo ſi conviene ſempre operare in avvenire nel corſo d'Anni 400., ne' quali gli Anni Centeſimi de' primi 300. ſono communi, e l'ultimo del quarto centinaro Biſeſtile.

Con ſomiglievol Riforma non ſolo fù riſtabilito l'Equinozio di Primavera a quel giorno, nel quale ſi oſſervava al tempo del Concilio Niceno; e preſcritta la regola per reſtituirlo al detto tempo ogni qualvolta ſi ſcoſtaſſe; & il Ciclo Decemnovenale fù concordato con gli Novilunj, e Plenilunj, che ſi oſſervavano nel Cielo; mà ancora fù determinata la grandezza dell'Anno Solare di giorni 365. hor. 5. min. 49. ſec. 12.; quella grandezza appunto, che ſeruì, come d'Ipoteſi alla Gregoriana Riforma. Dal che apertamente ſi comprende l'Anno Giuliano eccedere il Gregoriano di 10. minuti, e 48. ſecondi di tempo, che nel corſo di Anni 6. portano di ſuario un' hora, 4. minuti, e 28. ſecondi.

Gaſ. Cal. Rom. Dechales Cal. Rom. Caſſini in Merid.

Stabilita la grandezza dell'Anno Gregoriano, del quale di preſente ſi ſerve quaſi tutto il Criſtianeſimo, per portarci con ogni poſſibile chiarezza alla ſoluzione de' propoſti dubbj, fà di biſogno avertire, che eſſendo l'Anno Solare una determinata quantità continua, è ancora capace di reſtare diviſo in più parti, ancor eſſe quantitative, che vale il dire di qualche grandezza, come ſono i meſi, le ſettimane, i giorni, l'hore, i minuti, &c. Il giorno, dal quale, come da parte integrale viene compoſta, e ſtabilita la grandezza dell'Anno Solare, altro non è, che quella lunghezza di tempo, che conſuma il Sole movendoſi da un determinato circolo del Cielo, verſo l' Occaſo ſin tanto, che ritorni al detto circolo: laonde gli Aſtronomi conſiderando la durata del corpo Solare partendoſi da un determinato Meridiano, ſin che ritorni allo ſteſſo Meridiano, quella chiamano un giorno Solare, per diſtinguerlo dal giorno delle Stelle, e da quello del primo Mobile.

Li Meſi vengono compoſti per lo più di giorni 30. e 31.,

 men-

mentre il ſolo Febraro hà giorni 28.,& alle volte 29. Di queſti giorni Solari 365. hor. 5. 49'. 12''. compongono un'intiero Anno Gregoriano.

La Settimana conſta di giorni ſette; e dividendo il giorno in 24. parti eguali ne vengono l'hore; mentre dalla diviſione dell'ore in 60. parti ſi formano i minuti primi di tempo: da un minuto di tempo diviſo in parti 60. ne vengono i ſecondi, e così ſucceſſivamente, per eſſere il tempo capace di continuata diviſione.

Il Luſtro ſi forma dall'aggregato di Anni 5., ed il Secolo dall'unione di Anni 100.; e tutto ciò viene dagli Uomini praticato tanto per commodo della miſura di qualſivoglia tempo, quanto per maggiore facilità de' computi, la quale ſuccede quando minore è il numero di quelle unità, che ſi devono computare. E non per altro appreſſo degli Aritmetici prattici pẽſo ſi riducano i Danari in Soldi, li Soldi in Lire, e le Lire in Scudi, che per non eſſere obligati di computare tante unità, quante ſarebbero quelle de' Danari compreſi, per eſempio, in 100. Scudi, ne' quali ſi ritrovano 120000. Danari.

Per ultimo, dev' eſſere manifeſto, come per miſurare qual ſi ſia quantità, queſta deve prima reſtare limitata dentro a' proprj termini, eſſendo univerſale parere de' Geometri, che la quantità indeterminata, ò non racchiuſa dentro a' ſuoi termini, non ſia capace di eſſere miſurata; perciò è ſtato neceſſario per il computo, ò miſura degli Anni ſtabilire un punto fiſſo, & immobile, dal quale ſempre ſi dia principio alla numerazione, e denominazione degli Anni tanto poſteriori, quanto anteriori al detto principio.

Queſto determinato principio, dal quale dipende il computo degli Anni, ſi dice Epoca, la quale parola altro non porta che determinazione, ò ſtabilimẽto; perche ſi ſtabiliſce un tempo determinato per principio del Tempo: ſi dice ancora Era, e Radice de' tempi, per eſſere quel tempo, dal quale in un certo modo naſcono gli altri tempi, che a quello ſuccedono.

Varie ſono quell'Epoche, delle quali ſi ſono ſerviti gli Uomi-

mini per principio del computo de' tempi, frà le quali quattro ſono le più coſtumate; cioè due Sacre, e due Profane: le ſacre ſono l'Epoca del Mondo, e quella di Criſto: le profane quella delle Olimpiadi, e di Nabonaſar.

L'Epoca del Mondo, della quale ſempre ſi ſono ſerviti gli Ebrei, hà per ſuo ſtabile principio il tempo della Creazione del Mondo. L'Epoca di Criſto, detta ancora Epoca Dioniſiana, dall'Abbate Dioniſio nominato l'Exiguo, che l'inſtituì 500. Anni doppo il naſcimento del Salvatore, viene ſtabilita il giorno primo di Gennaro doppo il detto naſcimento di Criſto. La prattica di queſt' Epoca ſolamente fù cominciata 532. Anni doppo la venuta del Redentore per comando dell'Imperadore Juſtiniano, e del Sommo Pontefice Giovanni II, come afferma l'Origano portando il teſtimonio di Beda, e del Mariano: nel qual tempo fù laſciata l'Epoca di Diocleziano, della quale correva l'Anno 248., che fù cambiato nel 532. dell'Epoca Criſtiana: reſtando ciò fermamente provato, perche gli Abiſſini, che contano gli Anni sù l'Epoca Diocleziana, al riferire dello ſteſſo Origano, l'Anno di Criſto 1606. ſi numera per il 1322. di Diocleziano. Ephe. de Tem. cap. 1.

L'Epoca delle Olimpiadi fù coſtumata non ſolo da' Greci, mà ancora da' Romani, mentre di queſta ſi ſervirono ſino all' inſtituzione dell' Epoca Dioniſiana. Il principio di queſt' Epoca fù quel tempo, nel quale Ifito fece la riſtaurazione de' Givochi Olimpici nella Grecia: e perche queſti Givochi non ſi celebravano ogn'Anno, mà ſolamente di cinque in cinque Anni, perciò le Olimpiadi a guiſa del noſtro Luſtro venivano compoſte di Anni cinque, cioè degl'Anni quattro, ne' quali ſi tralaſciavano i Givochi, e del quinto, nel quale ſi celebravano.

L'Epoca di Nabonaſar, della quale frà tanti altri ſi ſervì il Prencipe degli Aſtronomi Tolomeo, ſecondo il parere dello Scaligero, ebbe il ſuo principio dal tempo del Regnare, che fece un Rè di tal nome nella Monarchia de' Babiloneſi: e gli Anni di tal'Epoca principiavano dal primo Meſe degli De Emen. Tem. in Dynaſtia Babyl.

Orig. par. 1. de Tempore. Egizj chiamato Thot; come ſi vede in Tolomeo, & in altri Scrittori.

Quanto poi al confronto degli Anni contati nelle ſopraccennate Epoche, & in altre ancora nõ vi è Aſtronomo, e Cronologiſta, il quale non ſi ſpaventi riguardando le difficultà graviſſime, che s' incontrano nella concatenazione de' tempi contati in diverſe Epoche. Laonde per ſemplice notizia di chi legge dico non trovarſi fondamento ſtabile a baſtanza, per confrontare gli Anni dell'Epoca del Mondo con gli Anni dell' Epoca Criſtiana in oggi corrente; e queſto perche mancano quelle notizie delli antichi tempi, che ſi ricercarebbero per iſtabilire qual foſſe nell' Epoca della Creazione del Mondo l'Anno primo dell' Epoca noſtra.

Per quello poi, che riguarda li tempi contati sù l'Epoche delle Olimpiadi, di Nabonaſar, e di Criſto, almeno gli Scrittori ſi ritrovano poco differenti di opinione l'uno dall' altro, mentre il Mulero aſſeriſce l'Anno 1610. contato sù l' Epoca di Criſto, eſſere il 2358. di Nabonaſar da terminarſi nel XVII. giorno di Luglio: e queſto provaſi con l' autorità del Rè Alfonſo, del Copernico, del Regiomontano, del Rainoldo, di Ticone, dello Scaligero, & altri di gran nome, e ſapere.

Tab. Friſ. Exam. Temp.

Intorno all' Epoca delle Olimpiadi, dice lo ſteſſo Mulero, non eſſere concordi gli Scrittori, abbenche il diſparere ſia di un ſolo Anno, poiche il Copernico afferma nell'Anno di Criſto 1610. correre l'Olimpiade 597.: al qual parere ſi ſottoſcrivono il Rainoldo, il Melanctone, & altri. Gio: Lucido, lo Scaligero, con i loro Seguaci contro il Copernico affermano, che l'Olimpiade 597. correva un'Anno prima, cioè il 1609. dell' Epoca Criſtiana.

Soggiunge in oltre lo ſteſſo Autore, eſſere commune opinione di tutti gli Aſtronomi, che caminandoſi verſo il principio dell'Epoche ſopranominate con la direzione del Ciclo Giuliano inventato dallo Scaligero di Anni 7980., la prima Olimpiade appreſſo i Greci foſſe celebrata correndo l'Anno Giuliano 3938., ò pure 3939.; e che l'Epoca di Nabonaſar

De Emen. Temp.

daſſe

daſſe principio nell'Anno Giuliano 3967.: come pure riguardando l' Epoca di Criſto, tutti convengono nella differenza di un ſolo Anno, mentre la maggior parte degli Scrittori aſſeriſce, che correndo l'Anno primo nell'Epoca Criſtiana il giorno 23. di Agoſto diede principio l'Anno 749. di Nabonaſar: e ſolo il Mercatore vuole principiaſe l'Anno 748. di Nabonaſar.

Tutto queſto prova efficacemente il ſopracitato Mulero, non ſolo paragonando quei tempi, ne' quali ſono ſtate oſſervate l'Eccliſſe de' due Luminari, mà ancora computando le Indizioni, i Cicli Solari, e Lunari, che ben giuſtamente vengono chiamati veri caratteri de' tempi.

Ben mille altre notizie intorno alla concatenazione de' Tempi contati sù varie Epoche reſtarebbero da proporſi, mà perche conoſco apertamente avere di ſoverchio trattenuta la ſofferenza di quelli, che unicamente deſiderano d' intendere lo ſcioglimento de' dubbj propoſti; perciò determinata l'Epoca di Criſto ſu'l principiò del giorno primo del Meſe di Gennaro, doppo la Natiuità del Salvatore, penſo di potere facilmente decidere ſe l'Anno, che preſentemente corre, ſia l' Ultimo del Secolo Dieceſetteſimo, ò pure il Primo del Decimoottavo, eſſendo lo ſteſſo che dire, ſe di preſente dal principio dell' Epoca noſtra ſiano ſolamente paſſati Anni intieri 1699., ò pure 1700.

Io qui non intendo di diſputare ſe l'Epoca Criſtiana da Dioniſio ſia ſtata realmente conſtituita, poiche trouo gl' Autori frà di loro molto diſcordi in queſto fatto; come ſi vede apertamente appreſſo il Keplero, il Susliga, il Butingo, il Temporario, il Scaligero, il Beroaldo, il Calviſio, S. Clemente, Epifanio, & Altri di ſommo ſapere, nel computo de' Tempi, a cagione della mancanza di quelle cognizioni, che ſarebbero neceſſarie per riconoſcere gli Anni del Conſolato: mà ſolo voglio ſupporre l'Epoca noſtra, nella quale di preſente ſi dice l'Anno mille, e ſettecento.

Secondo il mio debole intendimento penſo, che l'Anno,

nel quale ci ritroviamo ſia l'ultimo del Secolo ſcorſo, e non il primo del venturo; e che dal principio dell'Epoca uulgata di Criſto ſino al giorno d' oggi ſi debbano contare ſolamente Anni intieri 1699. con quei meſi, e giorni di più, che ſi ſono contati dal primo di Gennaro ſino al giorno preſente, e non già Anni intieri 1700., come ſarebbe neceſſario, ſe a queſt'ora foſſe terminato il paſſato Secolo, e principiato il nuovo.

In queſto diſparere riconoſco ſommamente neceſſario il determinare ſe il nome, col quale ſi denotano gli Anni ſia Aritmetico; ò pure Ordinale; poiche ſe il nome degli Anni ſarà Aritmetico, ſenza dubbio di preſente nella noſtra Epoca avremmo Anni compiuti 1700.; là dove per lo contrario ſe il nome degli Anni è ordinale, ſolamente ſaranno paſſati Anni intieri 1699. con quel tempo di più, che è di ragione dell'Anno 1700. da compirſi l'ultimo giorno del venturo Decembre.

Per nome Aritmetico ſi deve intendere quello, che ſignifica una quantità diſcreta, che riſulta dall' aggregazione di più unità, come vuole Euclide, il quale definiſce il numero col dire: *Numerus autem, ex vnitatibus compoſita multitudo*; aggregando aſſieme due unità ſi compone il numero due; quando ſe ne uniſcono tre ne viene il numero ternario, e così di tutti gli altri numeri.

lib. 7. def. 2.

Sotto nome Ordinale intendo quello, che ſemplicemente eſprime l' ordine di quelle unità, che coſtituiſcono un tutto. Come per eſempio, in una quantità di Panno di 100. braccia il nome ordinale altro non ſignifica, che l' ordine, ò ſia diſpoſizione, conceputo dagli Uomini fra dette cento braccia, delle quali un ſolo braccio ſituato dove principia il numero Aritmetico ſi dice il primo braccio; quello, che ſiegue, ſi nomina il ſecondo, e poi il terzo, e così ſucceſſivamente ſino all' ultimo braccio, che ſi nomina il centeſimo.

E che ciò ſia vero baſta riflettere, che communemẽte parlando, ci ſeruiamo non ſolo delle parole due, tre, quattro, cinque &c. ma ancora ſi coſtuma di dire primo, ſecondo, ter-

zo, quarto, quinto, &c. Le parole due, tre, quattro, e ſimili, ſignificano li numeri aritmetici; mentre le voci primo, ſecondo, terzo, eſprimono il ſolo ordine di quelle unità, che coſtituiſcono il numero.

Fatta queſta conſiderazione per riconoſcere ſe veramente il nome col quale ſi denotano gli Anni ſia Aritmetico, ò pure Ordinale, ſi deve in oltre avvertire, come appreſſo tutti li Mattematici, la grandezza della quantità diſcreta ſi manifeſta col ſolo numero; e l'eſtenſione della quantità continua con la miſura; ab benche al più delle volte ſia ancora il numero adoprato per determinare la grandezza della quantità cõtinua; e queſto perche quella miſura, che ſi piglia per miſurare una magnitudine, non è a quella uguale, perciò fà di biſogno replicarla più volte; e perche tale replicazione deve eſſere computata, perciò ſi fà ricorſo al numero, come quello, che tien conto delle unità.

Queſto giornalmente ſi tocca con mano, poiche volendoſi manifeſtare la grandezza di un' Eſercito, che è quantità diſcreta, ſi piglia il ſolo numero, col quale ſi contano gli Uomini, che compongono l'Eſercito, e tal numero ſignifica la grandezza di quella quantità. Ma volendoſi manifeſtare la lunghezza di una Pezza di Panno, che è quantità continua, a cagione, che la miſura, della quale ci ſerviamo per determinare la quantità della lunghezza, che ſi ritrova in detta Pezza, non è a quella eguale, fà di biſogno replicare più volte quella miſura determinata, contando quante volte, per eſempio, la lunghezza di un Palmo ſiaſi replicata dal principio ſino al fine della propoſta lunghezza.

Nella quantità diſcreta, ò ſia numero ſeparato dalla materia l'unità viene conſiderata come la più piccola parte di eſſa, non potendoſi conſiderare nel numero parte minore dell'unità, la quale da tutti gl' Aritmetici viene concepiuta, come indiviſibile, in quella guiſa appunto, che il Geometra conſidera il Punto Mattematico privo di qualunque parte, anche intellettuale. *Quomodo autem*, ſcrive Seſto Empirico, *in* Adver. Arith. c. 20.

in principijs Geometricis oſtendimus primum quis ſit punctus; deinde poſt eum linea, quæ eſt longitudo expers latitudinis; eodem modo etiam in præſentia Unitas quidem habet rationem puncti, binarius autem rationem lineæ, & longitudinis. Laonde appreſſo l'Aritmetico non è poſſibile levare da un numero un'unità ſenza far paſſaggio ad un'altro numero; e quando dall'uno ſi levaſſe uno, ſubito ſi arrivarebbe al niente, che è il zero.

Al contrario la quantità continua, ò ſia Geometrica è ſempre capace di eſſere almeno intellettualmente diviſa, non eſſendo poſſibile, che una, ancorche piccoliſſima, quantità continua non reſti con l'ajuto dell'intelletto capace d'infinita diviſione.

Oltre alle accennate unità Aritmetiche, e Geometriche, come inſegna dottamente il Cattaldo nel Proemio della ſua Aritmetica pratica, un'altra ſe ne ritrova, e queſta viene chiamata unità denominata, la quale ſi può applicare a tutte le coſe; come ſarebbe il dire un punto Mattematico, un Palmo di linea, una Caſa, una Poſſeſſione, una Provincia, un Mondo, un Univerſo. Così grande è l'eſtenſione di queſta unità, che ſi può applicare a qualunque numero, non eſſendo alcun dubbio, che il numero 5., benche compoſto formalmente di cinque unità, è un numero; il 6. un'altro numero, e così di tutti gli altri: nel qual ſenſo mi dò a credere, che Platone diceſſe qualunque coſa eſsere Uno, non trovandoſi nell'ordine delle coſe create ente, che non ſi poſsa chiamare uno, ſotto qualche denominazione.

Con queſto fondamento gli Aritmetici chiamano l'aggregato di 20. ſoldi una Lira, l'unione di 5. Lire uno Scudo, e di 3. Scudi 1. Doppia. Nella quantità Geometrica permanente oncie 12. di lunghezza compongono un Piede, 10. Piedi conſtituiſcono una Pertica, e 500. Pertiche formano la lunghezza di un Miglio. Nella ſucceſſiva, quale è il tempo, 60. minuti compongono un'ora; 24. ore un giorno; 30. giorni un Meſe; 12. Meſi un'Anno, e 100. Anni un Secolo.

Quan-

Quando gli Uomini vogliono manifeſtare la grandezza, ò eſtenſione di una quantità denominata, fà di biſogno ricorrere alla grandezza, e numero di quelle parti, che la compongono: come per eſempio volendoſi determinare la lunghezza di un giorno, fà di meſtiere il ſapere la grandezza, & il numero di quelle parti, che compongono un giorno, che ſono ore 24., le quali ore, per eſſere tutte frà di loro eguali, baſtarà che ſia conoſciuta la grandezza di una ſola ora, per norma di tutte l'altre: il che vale ancora nella quantità permanente chiamata communemente Magnitudine, mentre la lunghezza di un Miglio reſta determinata non ſolo dal numero; ma ancora dalla lunghezza de' piedi, che la compongono.

Si deve di più aggiungere eſsere coſtume degli Uomini, non ſolo di contare quelle parti, che conſtituiſcono un tutto denominato, ma ancora di diſtinguere dette parti l'una dall' altra; eſsendo veriſſimo, che tanto le cinque unità, che compongono il numero 5., quanto le 24. ore, che conſtituiſcono il giorno, ſono realmente frà di loro diſtinte, poiche il tempo della prima ora del giorno non è quello della ſuſseguente, ne meno d'alcun' altra: come pure la prima unità del cinque non è la ſeconda, e la ſeconda non è la terza.

Hora per eſsere a parere de' Filoſofi la diverſità delle coſe, il fondamento della loro diſtinzione, e dovendoſi denotare la diſtinzione dell' ore 24., che compongono la quantità denominata di un giorno, trovandoſi le dette ore in tutto frà di loro uniformi, è ſtato neceſsario ricorrere all' ordine preſcritto a dette parti per haver campo di diſtinguerle l' una dall'altra; ſtante che l'ordine conſtituito nelle ore del giorno pone in eſsere quella diverſità, che ſi ricerca per diſtinguere le parti componenti di un tutto. In queſta guiſa la vigeſima quarta parte di quel tempo, che corre principiato il giorno, fù chiamata ora prima di quel giorno, la ſuſſeguente fù detta ora ſeconda, la quale in altro non è differente dalla prima, ſe non che quella tiene un poſto nella ſerie ordinale, e queſta un'altro.

Ne

Ne posso persuadermi fosse stato possibile distinguere le ore del giorno riflettendo alla sola essenza dell'Uno, ò pure all'estensione, poiche tutte l'ore del giorno separatamente pigliate sono un'ora, e della stessa grandezza. Perciò fù necessario far ricorso all'ordine stabilito sù la serie de' numeri Aritmetici, col dire l'ora prima del tal giorno, l'ora seconda, la terza, e così successivamente di tutte l'altre.

Ciò stabilito sarà facile il comprendere come volendo noi esprimere la grandezza di una quantità denominata, questo si dourà fare con l'ajuto del numero Aritmetico esprimente la moltitudine di quelle parti, che la compongono; essendo affioma universale tanta essere la grandezza di un tutto, quanta è quella delle sue parti. Quando poi si volesse unicamente distinguere le dette parti l'una dall'altra, e singolarmente indicarle, in quella guisa appunto che i nomi proprj distinguono, e significano l'essere individuale degli Uomini, prescindendo dalla loro grandezza; in tal caso si deve ricorrere all'ordine espresso con la serie de' numeri Aritmetici, significando il tutto con le voci di primo, secondo, terzo, &c. le quali non importano in verun modo quantità, ma più tosto qualità presa da quell'ordinazione, o disposizione, che gli Uomini si figurano frà quelle parti, che compongono una quantità denominata: ma quando si vuole significare la grandezza di una quantità denominata, e distinguerla in ragione di estensione, bisogna adoprare li termini numerici uno, due, tre, &c. con li quali viene espresso il numero di quelle parti, delle quali resta composta quella quantità, che ne risulta dall' aggregato di dette parti.

Non posso credere essere alcun dubbio intorno al diverso significato delli termini due, tre, quattro, &c. esprimenti la quantità, dal significato delle voci primo, secondo, terzo, &c. che dimostrano la sola qualità fondata sù l'ordine; poiche ciascheduno interrogato. Quanto è il giorno presente? risponderà essere appunto tanto grande, quanta è l'estensione delle 24. ore che lo compongono. Mà se lo stesso fosse in-

te-

terogato. Quale è il giorno preſente? non riſponderà più come prima, col dire eſſere il giorno preſente grande quanta è la lunghezza delle parti, che lo compongono; ma riſponderà eſſere il primo, il decimo, ò pure l'ultimo di Febraro. Dal che ſi vede apertamente, come li termini numerici due, tre, quattro, &c. ſignificano la quantità, e le voci primo, ſecondo, terzo, e quarto denotano la ſola qualità ricavata da quell' ordine, che dagli Uomini è ſtato preſcritto a ciaſcheduna di quelle parti, che compongono un tutto denominato. In oltre perche l'univerſale degli Uomini hà conoſciuto doverſi diſtinguere non ſolo frà la prima, e la ſeconda ora d'un iſteſſo giorno, ma ancora frà le ore prime di ciaſchedun giorno, perciò coſtumano di dire l'ora prima del primo giorno del Meſe di Febraro, e l'ora prima del ſecondo giorno di Febraro.

Tutte queſte conſiderazioni ſi devono ora applicare al caſo noſtro, nel quale ſi parla di tempo, cioè di quantità continua ſucceſſiva, le di cui parti ſono capaci d'infinita, ò per dir meglio d'indefinita diviſione; eſſendo che quella quantità, la quale ſi denomina un Anno ſi può dividere, ſecondo l'uſo de' Geometri, in mezzi, terzi, quarti, quinti, &c.: e ſecondo la prattica degli Aſtronomi in Meſi, li Meſi in giorni, li giorni in ore, l'ore in minuti &c. ſenza mai arrivare al termine di queſta diviſione, non così nella diviſione della quantità diſcreta, la quale diviſione non può avvanzarſi più oltre, arrivati che ſiamo all'unità ſtabilita per principio della quantità diſcreta: e la cagione di tale diverſità è, perche nella quantità diſcretta il numero di quelle unità, che la compongono, è finito, la dove nella quantità continua li primi componenti ſi ſuppongono di numero infinito, per eſſere privi di qualunque eſtenſione. Ciò ſtante eſſendo il tempo quantitá continua, le di cui parti ſono capaci d'indefinita diviſione; ſarà vero il dire, che contandoſi il tempo geometricamente ſi potrà accreſcere la miſura del tempo ſenza aggiungere una nuova unità, col dire $5\frac{1}{2}$; $5\frac{1}{4}$ &c., ma non

così

cosi contando lo ſteſſo tempo Aritmeticamente, perche in queſto computo non è poſſibile fare alcun avvanzamento ſenza aggiungere una intiera unità; non eſſendo poſſibile all' Aritmetico di accreſcere il numero 5., e non arrivare al 6.: e queſto perche, come ſi è avvertito di ſopra, l'unità aritmetica non è capace di diviſione.

Ben è vero, che li predetti due numeri s'uniformano in queſto, cioè, che tanto nell' uno, quanto nell' altro quella quantità, che ſi conta, deve eſſere intieramente compiuta, mentre Aritmeticamente contandoſi il numero 5. devono eſſere compiute quelle unità, che ſi ricercano per queſto numero: come ancora per avere queſto numero Geometrico $5\frac{1}{4}$ fà di biſogno avere cinque intiere unità, con di più un intiero quarto d' una delle dette unità.

Queſta conſiderazione più di qualunque altra, hà dato a molti ben giuſto motivo di credere, che contandoſi di preſente l'Anno Mille, e ſettecento, queſto ſia di già intieramente compiuto, e per conſeguenza terminato il Secolo Decimo ſettimo, e principiato il Decimo ottauo ſin dal primo giorno dello ſcorſo Meſe di Gennaro. E queſto ſarebbe fuori di dubbio, ogni qualvolta queſto numero Mille, e ſettecento (lo ſteſſo vale di tutti gli altri) foſse dagli Uomini propoſto per eſprimere Aritmeticamente, o Geometricamente la quantità, o numero di quegli Anni, che ſono di già paſſati, principiando il computo dal primo giorno di Gennaro dopo il Naſcimento del Salvatore. Ma perche la ragione mi perſuade, che queſto numero Mille, e ſettecento reſti adoprato dall'univerſale degli Uomini, unicamente per denominare quell' Anno ſingolare, nel quale ci ritroviamo, riguardando non il numero degli Anni ſcorſi dal principio dell'Epoca noſtra, ma l' ordine numerale col quale gli Anni di Criſto ſono ſucceduti l' uno all' altro.

Quindi è che biſogna attentamente diſtinguere frà il Compvto, e la Denominazione degli Anni, il che vale ancora de' Meſi, Giorni, Ore, e qualunque altra parte di tempo: mentre

il

il computo degli Anni importa eſprimere il numero di detti Anni; e queſto ſi fà con l' ajuto del numero eſpreſſo con queſte voci, un'Anno, due Anni, tre Anni, &c. & il denominare gli Anni conſiſte nella circonſcrizione di quel tempo determinato, che compone un'Anno ſingolare, preſcindendo in tutto dalla grandezza dell'Anno: e queſto ſi fà adoprando l' ordine numerale, eſpreſſo con queſte parole, primo, ſecondo, terzo, &c. le quali ſolamente ſignificano quel luogo, che ſi conviene all'Anno denominato.

Per maggiormente ſpiegare il mio ſentimento, anche appreſſo i meno intendenti, figuriamoci, che gli Anni ſiano tanti Soldati, che paſſano l'uno doppo l'altro; per denominare quel tale determinato Soldato, che rappreſenta l'Anno preſente, non ſi potrà dire il Mille, e ſettecento Soldato, perche queſto è un ſolo, ma bensì converrà dire il Mille, e ſettecenteſimo Soldato, cioè quello, al quale viene aſſegnato il Mille, e ſettecenteſimo luogo nell' ordine numerale di primo, ſecondo, terzo, &c.

Et in prova di queſto baſta riflettere ſenza preocupazione alcuna, come tutti li numeri ſono plurali, e ſignificanti l'unione di più unità, e che il plurale mai non può debitamente eſprimere un ſingolare; eſſendo tanto impoſſibile, che il numero ſignifichi l'unità, quanto è impoſſibile, che la voce Due denoti una coſa ſola: quando però nominando con l'articolo ſingolare l'Anno Mille, e ſettecento, non ſi voleſſe intendere quell'Anno determinato, il quale compiuto, reſtarà ancora perfezionato il numero di Mille, e ſettecento Anni, dal Naſcimento del Salvatore; nel qual caſo ſarebbe lo ſteſſo, che sù la ſerie del numero ordinale nominare il corrente Anno per il Mille, e ſettecenteſimo nell' Epoca Criſtiana.

Jo vedo appreſſo de' Cronologiſti, che volendo queſti eſprimere quell'Anno determinato, nel quale ſia occorſa qualche azione degna di conſiderazione, ſempre coſtumano di nominare detto Anno in ſingolare col dire, l'Anno cinquanteſimo, l'Anno centeſimo &c. dal Naſcimento del Salvatore,

re, dalla Creazione del Mondo, ò pure da altro principio da loro ſtabilito: ne mai coſtumano di dire gli Anni 50., gli Anni 100. ſuccedette il tal fatto; e queſto perche un ſolo Anno non può eſſere Anni 50. In oltre eſſendo ſtato ben conoſciuto dalli Scrittori, che per determinare un' Anno particolare, e diſtinguerlo da tutti gli altri paſſati, e futuri, non baſtava dire un'Anno per ſufficiẽte diſtintivo di quel ſingolare Anno, che ſi voleva determinare; perciò al termine generale di uno fù aggiunta la differenza di primo, ſecondo, terzo, &c. tolta dall'ordine fondato sù la ſerie de' numeri; in quella guiſa appunto, che volendoſi nominare ſingolarmente una Poſſeſſione non baſta il dire, che reſti ſituata a deſtra, ò a ſiniſtra di qualche Fiume, perche molte altre Poſſeſſioni poſſono eſsere poſte dalla ſteſſa parte: non baſta ſpecificare un ſolo Confinante, perche può ſuccedere, che quello confini con varj Terreni: Laonde coſtumano di dire una Poſſeſſione nel tal Commune, nominando non ſolamente i confini diſtinti ſecondo li quattro punti Cardinali di Settentrione, Auſtro, Levante, e Ponente, mà ancora formandone la pianta s' aggiunge di più la determinazione di quella parte, che rimira il Settentrione, l'Auſtro, l'Oriente, e l'Occaſo: eſsendo moralmente impoſſibile, che ſi ritrovi un' altra Poſseſſione nello ſteſso Commune, la quale habbia dalle medeſime parti di Settentrione, d'Auſtro, di Levante, e di Ponente gli ſteſſi confini, che ſia della medeſima grandezza, e figura, e che ſecondo la ſteſsa parte rimiri li quattro punti Cardinali, come la prima.

Il coſtume di nominare gli Anni con l' ordine numerale di primo, ſecondo, terzo, quarto, &c. forſe viene praticato, perche denominando gli Anni con l' ordine preſcritto alla ſerie de' numeri Aritmetici, queſto poteva ſervire di ſcorta ſicura all'Aritmetico computo degli Anni; eſſendo manifeſto, che ſapendoſi eſſere l'Anno preſente il Mille, e ſettecenteſimo sù l' ordine di primo, ſecondo, terzo, &c. ſarà faciliſſimo il contare gli Anni dell' Epoca noſtra contando un' unità

tà meno di quelle vengono eſpreſſe, ò nominate nella ſerie ordinale di primo, di ſecondo, di terzo &c. col dire gli Anni dell' Epoca Criſtiana ſono 1699., laſciando da parte il Mille, e ſettecenteſimo luogo, il quale come non compiuto non può eſſere Aritmeticamente contato.

Ma perche dubito reſti ancora qualche confuſione nella mente de' meno prattici, per quello ſpetta alla diſtinzione da farſi frà la DENOMINAZIONE, e COMPVTO degli Anni, ſarà bene il riflettere, che conſiderando quelle voci, delle quali gli Uomini ſi ſeruono per eſprimere le coſe del Mondo, alcune ſono voci univerſali, & altre ſingolari. Termini univerſali ſono quelli, che in aſtratto ſignificano le formalità degli enti, come ſono le voci Soſtanza, Animale, Uomo, Ragionevole, e ſimili. I termini ſingolari ſignificano una coſa ſola, come ſarebbe a dire un' Uomo, un Cane, ò pure Pietro, Franceſco, &c. le quali voci denotano una coſa ſola, con queſta differenza però, che la parola Pietro ſignifica un ſingolare determinato, là dove la voce un' Uomo denota un ſingolare indeterminato dentro la ſpecie Umana. Frà li termini ſingolari alcuni ſi dicono Aſſoluti, & altri Relativi; gli Aſſoluti ſono, come a dire un' Uomo, Pietro, Liciſca, e ſimili: Relativi ſono li termini Primo, Secondo, Terzo, &c. eſſendo che la voce primo denota una coſa ſola, che eſſentialmente dice ordine ad un' altra, cioè al ſecondo. Con queſti termini, che chiamo ordinali, communemente vengono eſpreſſe quelle coſe, che ſuccedono l' una all' altra, come ſono gli Anni, i Giorni, e l' Ore, con tutto ciò, che non hà termine proprio aſſoluto, il quale determinatamente lo circonſcriva.

In oltre perche le coſe del Mondo conſiderate ſecondo la loro eſtenſione, ò ſia quantità, ſono frà di loro differenti; coſtumano gli Uomini ſervirſi de' termini numerici, che ſono due, tre, quattro, cinque, &c. per eſprimere la grandezza di quei ſingolari, che poſſiedono eſtenſione.

Fatta queſta conſiderazione, ſia lecito portarmi aſſieme con chi legge dentro l'Officina di un Vaſajo, il quale in quel gior-

giorno abbia fabricati intieramẽte cinque Vaſi, e ne ſtia componendo un' altro della ſteſſa condizione. Se il Vaſajo ſarà da noi interrogato, che coſa ſtia preſentemente operando? Egli riſponderà, che ſtà fabricando un Vaſo, con la qual riſpoſta s' intenderà l'eſſenza, e la ſingolarità indeterminata dell' opera. Ma ſe di vantaggio lo ſteſſo Artefice ſarà ricercato della determinata ſingolarità di quel Vaſo, che ſtà formando, ſubito ci dirà, eſſere il ſeſto Vaſo, riguardando ſolamente a quelli, che hà formati in tal giorno. Se poi lo ſteſſo Vaſajo ſarà ricercato della quantità de' Vaſi da lui fatti in tal giorno, riſponderà averne lavorati cinque; perche tanti appunto ne ſono uſciti dalle ſue mani; non potendoſi contare aritmeticamente quel Vaſo, che ſi ſtà fabricando, per non eſſere ancora compiuto.

Tutto queſto applichiamo ora al Sole, come Artefice degli Anni, ricercandolo, che coſa egli ſtia di preſente operando col ſuo moto per lo Zodiaco; e neriſponderà, ſtare componẽdo un' Anno: ma perche queſta riſpoſta non baſta per diſtinguere determinatamente l'Anno, che giornalmente ſi ſtà facendo dalli già fatti, e da farſi in avvenire, ſoggiongerà in oltre, che di preſente compone l'Anno nominato il mille, e ſettecenteſimo ſù l'ordine di primo, ſecondo, terzo, &c. dell'Epoca di Criſto. Parimente ricercando il Sole quanti Anni abbia di già fabricati, ſenza dubbio riſponderà, gli Anni da lui intieramente compiuti, e contati dall' Epoca Dioniſiana, eſſere 1699., non potendoſi contare per uno quello, che non ancora è intieramente compiuto. Dal che apertamente ſi può comprendere, che li termini primo, ſecondo, terzo, &c. ſono nomi relativi, ch' eſprimono l' eſſere individuale determinato delle coſe del Mondo; là dove le voci due, tre, quattro &c. denotano la ſola quantità diſcreta, cioè il numero: là onde dicendo noi l'Anno mille, e ſettecenteſimo intendiamo di ſignificare un'Anno determinato, cioè quello, nel quale ci troviamo: mà quando ſi dice Anni mille, e ſettecento s'intende di eſprimere l' aggregato di tutti gli Anni cõtati dalla Naſcimento del Salvatore.

Sin

Sino ad ora si può dire, che il proposto dubbio siasi speculativamente deciso; ma perche lo scioglimento delle quistioni di fatto principalmente si deve ricavare dall' esperienza, perciò resta ora di vedere quale sia stato l' uso degli Scrittori nella Denominazione degli Anni, e se gli Anni siano stati denominati correnti, o pure compiuti: intorno a questo riguardando la pratica universale degli Scrittori, mi pare di dover dire, in primo luogo, che fino dal principio del Mondo nascente gli Anni furono nominati con l' ordine numerale di primo, di secondo, di terzo, di centesimo, &c. Secondo, che quel numero, il quale serve per computo degli Anni, sempre si trova un' unità minore di quello esprime la Denominazione ordinale degli Anni. Terzo, che tanto appresso i Cronologisti, quanto appresso gli Astronomi, gli Anni denominati s' intendono correnti, e non compiuti.

Per prova della prima asserzione basta riflettere a ciò, che si legge nell'Antico Testamento, mentre nel Genesi li giorni della Creazione del Mondo furono semplicemente denominati secondo l'ordine di uno, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, e settimo, mà nō già col numero Aritmetico uno, due, tre, quattro, cinque, sei, e sette, mentre viene rapportato nel Sacro Testo. *Factum est Vesperè, & Mane dies Unus. Factum est Vesperè, & Mane dies Secundus. Factum est Vesperè, & Mane dies Tertius;* e così successivamente di tutti gli altri giorni della prima Settimana. Genes. 1.

Ne deve ad alcuno essere motivo di dubbitare la parola *Unus*, con la quale resta nominato un giorno, cioè il primo della Creazione del Mondo, perche la parola *Unus*, in questo luogo, e in questo tempo, altro non significa, che quella durazione di tempo, la quale si doveva intendere per un giorno compiuto, non altrimente, che secondo l' uso commune di parlare bene spesso diciamo Tizio hà generato un Figlio, il tale Artefice hà fabbricato un' Anello, un' Orologio, un Coltello, e cose simili. S' aggiunge di più, che questo determinato giorno, il quale da noi viene espresso per lo primo

della Creazione, all' ora quando fù chiamato un giorno dalla Sacra Scrittura, non ſi poteva denominare con la parola Primo, ſtante che l'eſſere di Primo importa di ſua natura relazione al Secondo, il quale non eſſendo ancora ſtato creato, non poteva ſervire di termine a detta relazione, come concordemente inſegnano tutte le Scuole de' Filoſofi. Laonde ben giuſtamente nel tempo, che ſolo ſi ritrova fuori nel nulla un giorno della Creazione, queſto ſi doveva denominare col termine aſſoluto di Vno, e non col termine relativo di Primo: in quella guiſa appunto, che quel figlio, il quale non hà alcun fratello ſi dice uno figlio, ma non primo figlio, la quale denominazione di primo ſe li deve ſubito nato un' altro figlio al detto Padre; e queſto a ſolo fine di diſtinguere un fratello dall'altro col chiamare uno il primo figlio, e l'altro il ſecondo; la qual diſtinzione non ſi poteva auere col ſolo termine Uno, poiche tanto è un figlio il primo genito, quanto il ſecondo.

Nello ſteſſo Geneſi al 5. parlandoſi dell' Univerſale Diluvio, ſi leggono le ſeguenti parole. *Anno ſexcenteſimo vitæ Noe: Menſe ſecundò, decimo ſeptimo die Menſis, rupti ſunt omnes fontes abyſſi magnæ:* dalle quali parole ſi comprende, che l' Anno, il Meſe, il giorno del Diluvio vengono nominati ſecondo l' ordine di primo, di ſecõdo, di terzo, &c. eſsẽdo che ne' primi tempi dell' Ebraiſmo i Meſi reſtavano ſenza i loro proprj nomi, e perciò a guiſa de' giorni ſi denotavano con l' ordine numerale di primo Meſe, di ſecondo Meſe, &c.

In oltre ne' Lib. de i Re, ne' Macabei, nel Parolip. ſempre ſi parla dell'Anno primo, ſecondo, terzo, &c. Come ancora in oggi viene ciò coſtumato nella denominazione de' Regnanti per diſtinguerli l' uno dall'altro, e nel ſignificare particolarmente gli Anni del loro regnare, mentre il coſtume è di dire Carlo primo Imperatore, Luigi decimo quarto Re di Francia, Innocenzo Duodecimo Pontefice Maſſimo &c. come pure la pratica uniuerſale degli Iſtorici, e Cronologiſti è ſempre di dire l'Anno primo, l' Anno ſecondo d' un Pontefice,

fice, d'un'Imperadore, e di qualunque altro Manarca.

Il che ancora trovo eſſere ſtato praticato dalla Sinagoga nel Seder, che è l'ordine del Mondo degli Ebrei, mentre gli Anni particolari de' loro Regnanti ne' Libri de i Re, ne' Macabei, & in altri luoghi ſempre vengono denominati con l' ordine di primo, di ſecondo, di terzo, &c.

Tutte le Bolle Pontificie, qualunque Regio Diploma, e tutte le publiche Scritture portano in fronte l'Anno del Regnãte denominato col nome di primo, di ſecõdo, di terzo &c. E per quello ſpetta alla pratica del Nuovo Teſtamento, l'Evangeliſta S. Luca volendo denotare l'Anno decimo quinto dell' Imperio di Tiberio, laſciò ſcritto *Anno quinto decimo Imperij Tiberij Cęſaris*. S. Luc. 1.

Il Saliano, il Baronio, il Panuino, il Ricciolo, nelle loro Croniche ſempre coſtumano di nominare gli Anni sù l' ordine di primo, di ſecondo, di terzo, &c.

Quanto al ſecondo punto, che è quello di far conoſcere in fatti, che il numero eſpreſso nel computo degli Anni è ſempre di una unità minore di quel termine ordinale, col quale ſi nomina no gli Anni, baſta il far riflеſſione à ciò, che viene univerſalmente praticato non ſolo da' Cronologiſti, ma ancora dagli Aſtronomi, poiche l'eſperienza ci fà vedere, che fatto il computo degli Anni intieri contati sù gli Annali di qualche Croniſta, il numero di detti Anni è ſempre un' unità meno di quell' Anno, che viene denominato: come per eſempio conſiderando negli Annali del Saliano l'Anno chiamato il cinquanteſimo dalla Creazione del Mondo, volendo noi computare gli Anni intieri paſſati dopo la Creazione ſino all' Anno cinquanteſimo, trovaremmo, eſſere ſolamente Anni intieri 49. Lo ſteſſo viene praticato dagli Aſtronomi, appreſſo de' quali il numero degli Anni intieri contati dall' Epoca, ſi ritrova ſempre un' unità meno di quelle vengono eſpreſſe nel termine ordinale, che denomina gli Anni; ne in ciò può eſſere ne pure ombra di dubbio, perche, come ſi dirà più avanti, gli Anni denominati s' intendono correnti,

ti, e non compiuti, e gli Anni contati devono eſſere intieramente compiuti; ſecondo che ricercano le unità Aritmetiche.

Anzi di più mi ſia lecito il ſoggiungere, che ciò ancora è ſtato intieramente oſſervato nel Seder Ebraico, nel quale mai non ſono ſtati contati gli Anni ſpezzati, mà intieri; e

Sam. 2. c. 2. queſto ſecondo gli inſegnamenti della Sacra Scrittura in Samuele dove dice, che Davide regnò in Cheuron ſette Anni;

Sam. 2. c. 5. e ſei Meſi. E poco dopo ſoggiunge, che lo ſteſſo Davide regnò Anni 40., cioè ſette in Cheuron, e 33. in Gieruſaleme: il quale numero d'Anni viene ancora determinato nel Se-

Reg. 2. c. 7. Parolip. lib. 1. cap. 29. condo de i Re, e nel Paralipomeno ſenza farſi alcuna menzione delli ſei Meſi, che Davide regnò più degli Anni 40. notati dalla Scrittura: e queſto perche li ſei Meſi non eſſendo un'Anno intiero venivano contati a favore del Succeſſore; come ne affermano gli Eſpoſitori parlando della Sacra Scrittura in queſto luogo, e ſopra le Settimane di Daniele.

In terzo luogo, appigliandoci alla pratica univerſale di tutti gli Scrittori Sacri, e Profani, Antichi, e Moderni ſarà faciliſſimo il vedere, che gli Anni, i Meſi, & i giorni ſempre ſi ſono denominati correnti, e non compiuti.

Primieramente, per quello ſi legge nelle Sacre Carte, il

Gen. cap. 17. comando della Circonciſione nel Geneſi, reſtava ordinato nell' ottavo giorno, e pure la prattica è ſempre ſtata, che naſcendo un Maſchio per cagion d'eſempio il Sabbato alle ore 23., queſto ſi doveſſe circoncidere il Sabbato ſuſſeguente avanti l'ora del pranſo, abbenche non foſſero intieramente compiuti gli otto giorni, ma correſſe l'ottavo: lo ſteſſo ſi oſſerva nel tempo preſcritto alla Purificazione della Donna, il quale ſempre nella Scrittura fù accettato come corrente.

In ſecondo luogo, conſiderando quel tanto viene praticato da' principali Croniſti, frà quali il Saliano, & il Baronio, come ſi vede apertamente, queſti cominciano a ſcrivere i loro Annali con la data dell' Anno primo; e queſt' Anno primo viene incominciato dal primo giorno, nel quale occorſero

le

le prime coſe, che intendono di deſcrivere. E certamente ſe un' Iſtorico voleſſe deſcrivere i Fatti occorſi nell' Epoca di Auguſto, con intendere gli Anni compiuti, e non correnti, non potrebbe determinare il tempo di ciò, che foſſe accaduto nel primo Anno, perche gli Anni ſi conſiderarebbero, come paſſati.

Il Baronio trattando del Naſcimento del Salvatore rapporta varj fatti accaduti correndo l'Anno primo di noſtra Salute; come pure il Saliano narra li Fatti occorſi intorno al Mondo naſcente ſotto l'Anno primo del Mondo. in Annalibus. Hiſt. Mũdi Ann. 1.

Il Genebrardo nel ſuo Calendario Romano nell'Anno primo di Criſto rapporta la Circonciſione il primo di Gennaro; l'Adorazione de' Maggi il giorno ſeſto dello ſteſſo Meſe: e la Strage degl' Innocenti li 28. di Decembre: ſegno infallibile, che gli Anni ſi conſiderano come correnti, e non come paſſati.

Ma per ben ſodamente ſtabilire queſta verità, e non laſciar luogo di ſoſpettare, che gli Anni nominati dagli Uomini ſi piglino come correnti, e non come compiuti ſtimo neceſſario il rapportare gl' inſegnamenti degli Aſtronomi, ſicome queſti profeſſano quella Dottrina, la quale è ſempre ſtata la vera cuſtodia del Tempo, mentre le regole preſcritte dall' Aſtronomia hanno inſegnato il modo di determinare il tempo dell' Eccliſſi, la durata de' giorni, e degli Anni, che dovevano poi ſervire per giuſta miſura de' Tempi; come ſi vede conſiderando quel tanto ſi è di ſopra propoſto intorno alla grandezza dell' Anno Solare.

Primieramente tutti gli Aſtronomi concordemente inſegnano, che volendo alcuno, per eſempio, con l'ajuto delle Tavole Solari ritrovare il luogo del Sole nel Zodiaco li 20. di Gennaro l'Anno di Criſto 1700., ſi deve aggiungere al luogo del Sole nell' Epoca il moto Solare di Anni 1699., e quello di giorni 20.: e queſto perche veramente dall' Epoca ſino alli 20. di Gennaro del 1700. ſono ſolamente ſcorſi Anni intieri 1699., e giorni 20. ſpettanti all'Anno 1700. da compirſi nel

fine del venturo Decembre. Anzi di più quegli Aſtronomi, che hanno voluto levare qualunque sbaglio nel computo degli Anni da farſi sù le Tavole Aſtronomiche, apertamente ſi ſono dichiarati, che gli Anni, & i giorni ſi devono intendere correnti, e l'ore compiute.

Il Blanchini nelle ſue Tavole al Can. IX. dice queſte parole. *Intra Tabulam Radicum Solis, & quære Annum tuum, ad quem verum locum Solis cupis habere, currentem videlicet.*

Tab. Lumin. Can. 9.

Il Blancano parlando parimente dell' uſo delle Tavole Solari porta un eſempio, nel quale dice. *Sit igitur oblatum vulgare tempus iſtud, quo hæc ſcribimus Anni Chriſti 1616. die 6. Septembris horis duabus, cum tribus quadrantibus poſt Meridiem. Ad hoc inſtans quæritur verus Solis locus in Zodiaco. Tempus datum ad uſum Aſtronomicum præparari debet, ſignificabitque Annos Chriſti completos 1615.; Menſem Auguſti completum, & præterea dies 6., horaſque 2¾ abſolutos poſt Meridiem, diei 6. Septembris.*

Mundi Fabric. l. 10. c. 10.

Il Decales nella ſua Aſtronomia, parlando del modo di conſtituire l' Epoca de' Moti Celeſti, ſcrive queſte parole. *Numera Annos ab Epocha Chriſti ad hoc tempus, & dies, & horas. Sed memento Annos, & dies ineuntes numerari, horas verò exactas, & perfectas:*

Aſt. lib. 2. prop. 27.

Il Ricciolo non ſolo in tutta la ſua Aſtronomia, ma ancora nell'Almageſto, volendo ſtabilire l'Epoca del Moto Solare, ſempre conſidera gli Anni come correnti, poiche nel Libro primo della Aſtronomia così ſcrive. *Habuimus Æquinoctium Verum Anno 1655. Chriſti Bononiæ die 22. Septembris Stylo Gregoriano hora poſt Meridiem 18: 55'. Medium verò die 20. hora 18: 55'. 15". Hinc ad Annum 1600. completum in Meridie ultimi diei Decembris præcedentis ſunt Anni Iuliani 54., & dies 263., horæ 18: 55'. 25".* Il che ſarebbe falſiſſimo quando l'Anno 1655. ſi doveſſe intendere di già terminato; nel qual caſo dal fine dell'Anno 1600. ſi contarebbero Anni 55. giorni 263. ore 18: 55': 25".

Aſt. l. 1. cap. 16.

Parimente lo ſteſſo Autore nel Libro terzo del ſuo Almageſto propone la ſeguente operazione per iſtabilire l' Epoca del Moto Solare. *Anno 1646. Septembris 22. obſeruauimus*

l. 3. c. 33.

Æqui-

Æquinoctium Bononiæ, hora 14: 56' post Meridiem tempore apparenti. E poco dopo ſoggiunge. *Hinc autem ad finem, & Meridiem vltimum Decembris ſunt dies 99. hor. 9: 2ˋ0: 5ˋ: 28‴. quibus ex noſtro Motu Solis medio debetur Motus ſimplex Solis Sign. 3. gr. 7: 57ˋ: 24ˋ: 40‴: quæ addita Motui Medio Solis in Æquinoctio reperto Sign. 6. gr. 1. 58ˋ: 57‴. Dant ad finem Anni 1646. in Meridie vltimo Decembris completi Motum Solis Medium Sign. 9. gr. 9: 56ˋ: 22‴. Bononiæ.* Dal che apertamente ſi vede, come per avere il Moto Medio del Sole nel fine dell' Anno 1646. è ſtato neceſſario aggiungere al luogo oſſervato li 22. di Settembre 1646. tutto quel Moto, che ſpetta alli giorni 99. ore 9. &c. che mãcano per compire l'Anno 1646.: ſi che il giorno 22. di Settembre non era compiuto, ma correva l'Anno 1646. dell'Epoca di Criſto.

L' Origano parlando del principio delle ſue Efemeridi forſe per dubbio, che gli Anni ſegnati in quelle poteſſero eſſere pigliati come compiuti, e non come correnti ſcrive le ſeguenti parole. *Verum nos communem vſum in hiſce Ephemeridibus obſeruantes, ne quid innouare videamur, ad eum Annum, qui primus eſt noſtri operis, numeramus Annos 1595., non quidem completos, quorum vſus alias in calculo Aſtronomico eſt, ſed currentes, cum vnitas dempta completos exhibeat.*

Ben mille, e più eſempj ſi potrebbero addurre per prova di queſta pratica coſtumata appreſſo tutti gli Aſtronomi di qualunque Nazione, le quali tutte per brevità ſi tralaſciano.

Per quello poi riguarda alla denominazione de' giorni, dico, che ancor queſti vengono nominati, come correnti, e non compiuti, ſtante la regola univerſale degli Aſtronomi, la quale è di contare ſempre un giorno meno del numero denominato, e queſto a fine di renderli compiuti. Laonde alcuni Aſtronomi, come Alfonſo, il Blanchino, il Magino, il Iuntino, il Ricciolo, & altri ſtabiliſcono per principio del loro Anno il mezzo giorno dell' ultimo di Decembre, che precede di ore 24. il mezzo giorno del primo di Gennaro, per non havere biſogno di levare alcun giorno dal numero de' giorni dati. *Si autem* (inſegna il Ricciolo) *initium diei primæ*

Almag. l. 3. cap. 33. *ſumatur à Meridie præcedenti, non erit neceſſe in ſupputandis motibus ſemper vnum diem detrahere dici dato: vt ſit in Tabulis ab inſtanti Meridie diem inchoantibus.*

Che queſto ancora foſſe coſtumato dagli Egizj à tempi di Tolomeo viene provato dallo ſteſſo Ricciolo, il quale nella ſua Aſtronomia conſiderando la diverſità grande, che ſi oſſerva frà le Tavole Luniſolari, & i Canoni Cronologici ſcrive queſte parole. *Certum eſt ex Ptolemæo dies Ægyptios ab eo pro obſeruationibus Eclipſium, aliorumue Phænomenon numerari ſolito incompletos, & adhuc labentes; ideoque plerumque poſt diem nominatum addit diem ſequentem nondum inchoatum*; con tutto ciò che ſiegue nello ſteſſo numero rapportato dallo ſteſſo Autore per provare, che ancora appreſſo di Tolomeo li giorni ſono ſtati contati come correnti a guiſa degli Anni.

Aſt. lib. 2. c. 5. n. 9.

In ultimo luogo conoſcendo, che le atteſtazioni degli Uomini ancor' viventi, e di gran ſapere hanno forza maggiore di quella habbiano le aſſerzioni de'già Defunti; non devo tralaſciare di rapportare quì l' autorità del Sig. Caſſini Soggetto tanto degno del nome di Grande Aſtronomo, quanto a cagione del ſuo ſommo ſapere hà meritato di ſervire à Luigi il Grande. Dell'Anno 1655. detto Sig. Caſſini formò la Meridiana nel Tempio di S. Petronio, la quale nel corſo degli Anni havendo riceuuto danno ſenſibile a cagione de' movimenti fatti nelle parti della gran Mole della Fabrica, fù dallo ſteſſo Autore reſtituita alla ſua primiera perfezione l' Anno 1695. in occaſione del ſuo viaggio in Italia. E perche da gl' Illuſtriſſimi Sig. Preſidenti della Reverenda Fabrica fù conoſciuto ben giuſto, che il Nome, e la Fama del Sig. Caſſini reſtaſse eterna, e paleſe al Mondo tutto ancora in queſta parte, perciò ordinarono una Lapide ſituata in oggi nel Muro vicino al principio della gran Linea Meridiana, la quale à chi legge dimoſtra non ſolo il Nome ſempre Glorioſo del Sig. Caſſini, ma ancora i vantaggi grandi, che ſi poſſono havere dalla Linea Meridiana, per quello che riguarda le Tavole Solari, e l' anticipazione degli Equinozj.

Que-

Queſta Lapide (come a tutti è ben noto) fù erretta l'Anno, che communemente veniva chiamato il 1695. e pure nel fine della Lapide ſi leggono queſte parole: *Labente Anno ſalutis MDCXCV.* dal che penſo ſe ne poſſa dedurre, che ancora, ſecondo il parere di queſto Aſtronomo (che Iddio conſervi lungamente) gli Anni ſi contino, come correnti, e non come compiuti, mentre l'Inſcrizione della Lapide fu dallo Steſſo approvata prima di eſſere ſcolpita in Marmo.

Da tutto ciò, che ſino ad ora ſi è propoſto, mi pare che la ragione perſuada gli Anni doverſi nominare come correnti, e non come compiuti: tale eſſere ſempre ſtata la pratica nelle Scritture Sacre, e Profane: e che li Cronologiſti, e gli Aſtronomi denominano gli Anni ſempre correnti; e per conſeguenza doverſi credere, che l'Anno preſente chiamato il 1700. debba reſtar terminato l'ultimo giorno del venturo Meſe di Decembre; e che tutto il divario ſia ſtato originato dalla ſola diverſità di quei Caratteri coſtumati per eſprimere gli Anni denominati, e che communemente ſi dicono Caratteri Imperiali, mentre queſti eſprimono propriamente l'ordine numerale, & i Caratteri Numerici ſignificano il ſolo numero, ò ſia aggregato di più unità.

Stabilito queſto punto, cioè, che queſt'Anno, nel quale ci troviamo, denominato il Mille, e ſettecenteſimo dall' Epoca di Criſto, ſi debba intendere come corrente, ſarà faciliſſimo determinare il ſecõdo dubbio, cioè, ſe l'Anno, che di preſente paſſa, ſia l'ultimo Anno del Secolo Dieceſetteſimo, ò pure il primo del Secolo Decimo-ottavo; poiche eſſendo certiſſimo, che il Secolo intiero deve eſſere compoſto d'Anni 100. compiuti, e che quell'unità, la quale ſi aggiunge al numero 99, è quella, che conſtituiſce il numero 100., non eſſendo per anche compiuto l'Anno 1700., ne meno reſtarà di preſente terminato il Secolo Dieceſetteſimo dal Naſcimento del Salvatore; e ſolamente il termine di queſto Secolo ſi averà l'ultimo giorno del venturo Decembre.

Ma per nõ laſciare alcun luogo di dubbitare ſe l'Anno, che gior-

giornalmente paſſa, ſia di ragione del Secolo Dieceſetteſimo, ò pure ſpetti al Decimo-ottavo, non ſi deve tralaſciare di riflettere, che riguardando l'ordine degli Anni Biſeſtili, ſu'l principio di Gennajo ſcorſo, contando sú l'Epoca di Criſto, non reſtarà compiuto l'intiero numero di quegli Anni, che ſi ricercano per compire Secoli dieciſette. La regola degli Anni Biſeſtili preſcritta da Giulio Ceſare è tale, che da un Biſeſtile all'altro ſempre ſi contino tre Anni communi, come ne fà teſtimonio il Mulero nel ſuo Calendario, il quale intorno all'Anno Giuliano ſcrive in queſta guiſa: *Cum enim Sol Annum in Zodiaco curriculum diebus 365. cum quadrante abſoluat, totidem Anno ſuo dies Cæſar attribuendos cenſuit, hac ſcilicet lege: Ut Annis tribus dierum 365. elapſis, quartus ſuccederet vno die maior.* Ora eſſendoche lo ſteſſo Mulero, il Ricciolo, & altri affermano concordemente l'Anno primo contato sù l'Epoca di Criſto eſſere il xxxxvi. Anno Giuliano, e primo doppo il Biſeſtile, che vogliono accadeſſe l'Anno antecedente la detta Epoca, come ne teſtimonia il Ricciolo nella ſua Aſtronomia, dove dice: *Inconfeſſo eſt apud Peritiſſimos quoſque Chronologicæ ſimul, & Aſtronomiæ. Annum primum Epochæ vulgaris Chriſti fuiſſe Iulianorum Annorum quadrageſimum ſextum, primumque poſt Biſextilem.* Ne ſiegue, che l'Anno nel quale ci troviamo, e che larebbe in fatto Biſeſtile, ſe non foſſe ſtata fatta la Gregoriana Correzione, ſia l'ultimo del Secolo Dieceſetteſimo: e la ragione è manifeſta, poiche ſe l'Anno primo dell'Epoca Criſtiana ſi concede per lo primo commune doppo il Biſeſtile, ſecondo la regola Giuliana, l'Anno centeſimo ſarà Biſeſtile, come ancora l'Anno ducenteſimo, e tutti gli altri, che ſono compimento de' Secoli. Se adunque l'Anno 1700. ſarebbe ſtato Biſeſtile non fatta la Correzione Gregoriana; è giuſto motivo di dire, che ſia l'ultimo del Secolo antecedente, e non il primo del venturo.

Iſag. in Kal. cap. 3.

Exam. Temp. Aſt. Rif. lib. 2. cap. 5. nu. 10.

Soggiungo in oltre ciò, che penſo faccia molto a propoſito per manifeſtamente provare con l'autorità, che l'Anno preſente denominato il Mille, e ſettecenteſimo ſia l'ultimo del

paſ-

passato Secolo, e non già il primo del venturo, & è il testimonio del Baronio nel Tomo xi. de' suoi Annali. Questo Autore fuori di qualunque eccezione cominciando l'Anno di Cristo chiamato il 1001. scrive queste parole: *Nouum Sæculum inchoatur. Incipit Annus primus post milleſimum* Il Cassini nella sua Meridiana parlando dell'Anticipazione degli Equinozj sù la riforma Gregoriana, scrive in questi termini: *E se dipoi anticiperà, si rimetterà nondimeno nella medesima maniera al medesimo stato di quattrocento in quattrocento Anni, che è il periodo Solare Gregoriano, in cui si ommettono tre giorni bisestili negli Anni centesimi.* Se adunque l'Anno presente è il centesimo, sarà l'Anno ultimo del Secolo. Baron. Tom. xi.

Il che viene in oltre autenticato dalla stessa Celebrazione dell'Anno Giubilaico, e Santo, il quale ne' primi tempi dalla Chiesa fù solito concedersi solamente negli Anni Centesimi dell'Epoca Cristiana: conforme viene espresso nella Bolla del corrente Anno Santo, con queste parole: *Ipsa nihilominus centenarij celebratio, & antiquitatis præstantia, & expressioni primæuæ originis repræsentatione in primis insignis meritò existimatur; postremò videlicet ciusuis Sæculi Anno.*

Si legge ancora, che appresso degli Ebrei, al riferire di Origano, l'Anno Giubilaico fù celebrato l'Anno cinquantesimo, come veniva comandato nel Levitico, dove dice: *Sanctificabisque Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus Terræ tuæ; ipse est enim Iubilæus.* E perche l'Anno cinquantesimo appresso gli Ebrei era quello, che succedeva all' intiero corso de' sette Anni chiamati Sabbatici, perciò si potrà considerare, che gli Ebrei su'l fine de' loro Secoli, per così dire, celebrassero il loro Anno Giubilaico. Ephem. de Temp. 4. Levit. 25.

Quel tempo determinato, nel quale dagli Antichi Romani si facevano gli Givochi chiamati Secolari, potrebbe servire di conferma se la celebrazione dell'Anno Secolare, e Santo fosse ordinato dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. nel principio, ò pure nel fine de' Secoli, mentre corre opinione, che detto Anno fosse dalla Chiesa instituito in luogo delle Fe-

ste

ſte Secolari de' Gentili. Ma non avendo io potuto ritrovare Autore, che determinatamente deſcriva il tempo de' Givochi Secolari appreſſo i Romani: e ſolamẽte leggendo in Aleſſandro di Aleſſandro come li Giuochi Secolari degli Antichi Romani, ſecondo le ordinationi de' libri Sibillini, non ſi celebravano in giorno determinato, ma ſolo dentro il corſo di cento Anni. *Hi tamen Ludi*, ſcrive il ſopracitato Aleſſandro, *ad Tarentum Sæculares dicti, qui non ſtato die, ſed à prima origine ſingulis centum annis ex præcepto Sybillinorum carminum fiebant, quorum author Valerius Publicola fuit, qui primus cæſis atris bobus Diti maribus, Proſerpinæ fœminis trinoctio Ludos ad Tarentum fecit.* E perche il detto Autore in altro luogo parlando pure delli ſteſſi Giuochi Secolari ſcrive, che furono celebrati in varj tempi, ſecondo veniva ordinato dagl' Imperadori; come pure, che ſi chiamavano Secolari quei Giuochi, i quali ſi facevano nel corſo di cento, e dieci Anni, ò pure nel tempo dell' età di un' Uomo: *Sæculares verò Ludos*, ſono parole dello ſteſſo Autore, *quod ſingulis centum decem Annis, vel quod ſemel tantum hominis ætate fierent, dictos accepimus: Nam Sæculum veteres hac finitione terminarunt: Alij niſi decurſo trium ætatum ſpatio Sæculars fieri negauerunt, qui ſupra Tiberim, ſæpius in Capitolio, magna frequentia, & fauore ſunt edi ſoliti.* Perciò riguardando il tempo delle Feſte Secolari de' Romani penſo, che niente di ſtabile ſi poſſa ricavare per prova di quello è ſtato ſino ad ora da me più che rozzamente eſaminato.

Gen. die. lib. 6. cap. 26.

Gen. dier. lib. 6. cap. 19.

Non poſſo darmi a credere, che l' autorità di molti Aſtrologi rapportata ne' loro Almanacchi, ne' quali regiſtrano l' Anno corrente per lo primo del nuovo Secolo, ſia baſtante di far credere agli Uomini eſſere di già entrati nel Secolo decimo-ottavo, poiche l' arte Aſtrologica, ò per meglio dire, l' univerſale inganno del Mondo, unicamente applicata a conſiderare quei caratteri, che l' ozioſità de' Caldei con gli Aſpetti delle Stelle ſcriſſe nel gran Libro del Cielo, bene ſpeſſo tralaſcia di conſiderare quello è di reale nel Mondo. Niente curando l'Aſtrologia il tempo dovuto alle Feſte celebrate

brate dalla Cattolica Chiesa, avendo per ultimo suo fine d' insinuare a' più creduli ciò, che sia per accadere nel Mondo, in virtù di quella sola disposizione, che si ritrova nelle Stelle del Cielo.

Parimente essendo in libertà di diverse Nazioni il principiare i loro Secoli Civili, quando più loro piace; perciò ancora resta libera la pratica di quelle Ceremonie, che in simili tempi vengono costumate: laonde pensando di avere a bastanza spiegati quei fondamenti, che possono servire per far conoscere la pratica universale nella Denominazione, e Computo degli Anni, e di avere ancora pur troppo affaticata la sofferenza di chi hà voluto perdere il tempo in leggere ciò, che dentro il corso di pochi giorni di Carnevale, ne' quali mi sono ritrovato libero da altre applicazioni, hò saputo rozzamente esprimere sù questi fogli: solo mi resta di protestare una somma venerazione verso il sentimento di tutti quelli, che meglio di me senza paragone sapranno con forti ragioni determinare quel tanto che io stesso avessi trascurato, ò pure malamente provato. L'unico mio fine, per cui hò voluto pubblicare il mio sentimento in questa materia, nõ è stato per contradire ad alcuno, ma unicamente per far palese quel tanto hà saputo raccogliere appresso gli Autori il mio debole intendimento.

IL FINE.